

Semplicemente una bibliotecaria

Rileggendo, vent'anni dopo,
La doppia vita di Sylvia West



Ma i luoghi dell'infanzia, quando ci si torna, appaiono miseri e tristi. Cercai di non pensarci. Non volevo turbare o mutare quei luoghi silenziosi, quasi mesti. Ero alla ricerca di un fantasma in un luogo di fantasmi. Alla signora dai ca-

È ormai diventato un luogo comune della nostra saggistica circa-professionale l'immagine della biblioteca pubblica di area anglosassone come componente costante e ormai quasi inavvertita del paesaggio mentale di quelle culture. Mio figlio Luca, quarta elementare, studia un po' di inglese su un libretto simpaticamente illustrato, con domandine tipo: "Where's the library? Opposite the supermarket".

Così tutti sanno come da quelle parti le biblioteche e i bibliotecari e più ancora le bibliotecarie siano l'ambiente o i personaggi anche di racconti e romanzi polizieschi o dell'orrore. Chi non ricorda la spia Leamas che sceglie la copertura di un lavoro in biblioteca ("Non è l'ideale" gli dice il funzionario dell'ufficio di collocamento, "ma lo stipendio è buono e si tratta di un lavoro facile per un uomo che ha studiato" — vero è che si trattava di una biblioteca di ricerca...) per introdursi nella Germania dell'Est circuendo Liz, assistente bibliotecaria e comunista (*La spia che venne dal freddo* di John Le Carré). Storie di dolore e di inganni.

Non sono sicuro di sapere perché, ma comunque vi invito a leggere *La doppia vita di Sylvia West* di E.V. Cunningham, edito da Garzanti nel 1965

(trad. di Sylvia, Doubleday & Co., c. 1960. Cunningham è uno degli pseudonimi di Howard M. Fast, autore fra l'altro di *La via della libertà* e di *Spartacus*). Forse perché ancor oggi mi rattrista e mi commuove come vent'anni fa, quando non ero ancora bibliotecario.

Los Angeles, anni '50. Alan Macklin è un investigatore privato che avrebbe voluto insegnare storia antica. È persuaso di svolgere un lavoro meschino e squallido, seppure non disonestamente. Ma, a modo suo, si considera fortunato perché nella sua vita è entrato una volta almeno l'imprevedibile: ha incontrato Sylvia West. Bellissima, colta, discreta, con un passato oscuro e probabilmente mendace: è fidanzata col ricco uomo d'affari Frederick Summers, il quale, diffidando di lei, incarica Macklin di ricostruire la storia della sua vita. Pochi indizi e divieto assoluto di incontrare la donna: l'investigatore ha in mano solo un biglietto autografo e un libro di poesie scritte da Sylvia con animo gonfio di dolore e di odio. Un amico poliziotto esperto grafologo azzarda un'ipotesi sulle città in cui la ragazza può aver imparato a scrivere e un professore di letteratura legge nelle sue poesie un probabile riferimento alla città di Pittsburgh. Così,

sull'esile traccia della scrittura — grafia materiale e prodotto letterario — parte da Pittsburgh la ricerca sempre più appassionata e dolente di una Sylvia bambina: affamata, stuprata dal padre alcolizzato, cerca di sfuggire al suo sordido ambiente di miseria col solo mezzo di cui dispone, il proprio corpo. Prostituendosi, di grado in grado risale dalla strada al bordello alla professione, finché ricattando un cliente violento riesce a costituirsi una rendita che le permetterà di rifarsi una vita sulla costa occidentale. Attraverso questo inferno Sylvia ha camminato aggrappandosi ad una sola forte passione: i libri, mondi di sogno e di speranza. E dunque ecco Macklin, lettore appassionato e professore mancato, cercare la traccia del passaggio di Sylvia nelle biblioteche pubbliche di Pittsburgh.

Se la memoria non mi tradisce, Andrew Carnegie fece sorgere dai suoi mucchietti di dollari duemilaottocentoundici biblioteche pubbliche che invasero l'America con i loro grigi edifici di pietra. Oggi sono posti deserti (è più comodo guardare la televisione), ma quando ero bambino erano pieni di calore e di meraviglie, ricchi di porte che si potevano aprire, se lo si voleva.

pellì bianchi che alzò su di me gli sbiaditi occhi azzurri chiesi: "Potete aiutarmi?"

"Aiutarvi?" Come poteva lei, o una persona come lei, aiutare me? chiedevano quegli occhi.

"Sono un investigatore privato."

"Sì?"

"Be', può sembrare strano. Ma sto cercando di rintracciare una donna che forse da bambina ha vissuto qui a Pittsburgh. Ho pochissimi elementi su cui basarmi, ma penso che leggesse parecchio, e allora dovrebbe aver trascorso parecchio tempo in biblioteca." [...]

E via di seguito, sempre così con qualche variante. Vi sono quattordici biblioteche Carnegie nella città del loro fondatore, e alle cinque di quel pomeriggio ne avevo passate otto e avevo un elenco di una quarantina di bibliotecarie che non lavoravano più lì o erano passate ad altre attività. Ero stanco, irritato e quasi deciso ad accettare la sconfitta. [...] Questi erano i miei pensieri quando giunsi alla nona biblioteca e incontrai Irma Olsanski.

Effettivamente Irma ha incontrato Sylvia:

"Sì, ricordo Sylvia, Mr. Macklin. La ricordo molto bene. Credo che non la dimenticherò mai."

Ricordo esattamente quel che provai. Mi sentivo irritato e

seccato, e molto confuso riguardo a quel che stavo facendo lì a Pittsburgh, quella sera al William Penn Hotel, con un'arida asessuata bibliotecaria. Ero furioso. Se avessi tradotto in parole quel che pensavo, sarei sbottato dicendole che non aveva mai conosciuto Sylvia, che non c'era nessuna Sylvia, che tutta quella storia era un gioco e un imbroglio.

Ma Macklin sta zitto, perché sa di essere irritato con se stesso per aver accettato un incarico che sempre più lo coinvolge sul piano personale: finalmente ha trovato Sylvia e ne è turbato. Irma Olanski lo capisce, si scioglie: i due cominciano a darsi del tu ed il racconto della assessuata bibliotecaria continua. Entra in scena Sylvia, per la prima volta presentata con parole d'amore vero.

"Era la prima volta che la notavo. Se ne stava vicino alla scrivania, come fanno i bambini, sai, quando vogliono chiederti qualcosa e non hanno il coraggio di farlo. Almeno i bambini di qui. Forse i bambini di Los Angeles sono diversi. Non ricordo bene perché l'ho notata, forse per come era vestita. Aveva un vestitino fatto in casa, le arrivava alle ginocchia, senza orlo. Grottesco. Allora noi abitavamo in un quartiere povero, ma anche là c'erano ben pochi bambini così mal tenuti e mal vestiti."

"Mal tenuti?"

"Capelli spettinati, sporchi, unghie rotte, sudice. Aveva il collo sporco [...] Alla fine mi rivolsi a Sylvia e le chiesi se poteva fare qualcosa per lei..."

"Sì."

"Stai cercando un libro?"

"Sì."

"Per la scuola?"

"No."

"Per leggerlo tu? Ti piace leggere?"

"Sì"

"Quali libri ti piace leggere?"

"Dei libri. Li leggo tutti"

"C'è un libro particolare che desideri?"

"Sì."

"Sai come si chiama questo libro?"

"No."

"Conosci il nome dell'autore?"

"No."

"Hai visto qui questo libro?"

"Non lo so."

"Be', di che cosa parlava questo libro? Cosa raccontava?"

"Parlava di una bella signora."

"L'hai mai visto questo libro?"

"Voglio solo un libro che parli di una bella signora."

"Capisci," continuò Irma, "voleva semplicemente un libro che parlasse di una bella signora. Cosa si fa in questi casi? Io ero giovane ed entusiasta del mio nuovo lavoro. Diedi a Sylvia Orgoglio e Pregiudizio."

Irma ospiterà Sylvia nella sua casa e cercherà di darle tutto quello che la vita ha negato alla bambina e che forse ha lesinato anche a lei.

Capivo come Sylvia fosse improvvisamente divenuta il centro dell'esistenza di Irma, e come di colpo il mondo, per Irma, si fosse riempito di vita perché poteva spiegare a Sylvia ciò che sapeva di esso. Era come se Irma Olanski avesse già accettato la propria sconfitta, anche se aveva solo ventun anni, e ora scoprisse una seconda possibilità, una dilazione, in quella strana ragazzina magra, tutta gambe, che si chiamava Sylvia.

"Poi," concluse Irma "Sylvia se ne andò, e tutto finì."

Chi non ha ormai capito che Macklin si è innamorato di Sylvia? La cerca attraverso l'America di bordello in motel come chi cerca se stesso e una nuova speranza. Deciderà infine di parlarle. Una disperazione aiutata dall'altra, si lasceranno alle spalle il ricco filisteo Summers: pur non sentendosi molto migliori di lui, proveranno a sperare. La storia finirà in niente, lo sappiamo fin dall'inizio, perché non c'è vera speranza e meno che mai vera e durevole felicità a

questo mondo, ma è importante, è essenziale provare a credere. Questo dialogo fra Macklin e Sylvia chiude il romanzo.

"Sei uno strano ragazzo, Mack," sussurrò. "Sei gentile e possiedi una forza che non capisco, ma non so neppure se ti voglio bene, e in certi momenti ti detesto."

"Correrò il rischio."

"Già, è questo, Mack," annuì "Correre il rischio. Tu conosci Sylvia. Sai a cosa vai incontro."

"Lo so."

Allora disse: *"Puoi anche baciarmi. Non mi hai ancora baciata."*

La presi tra le braccia e la baciai, e in quel momento lei piangeva. Ma se piangesse per se stessa o per me, io non lo so.

In questa storia amara ma coraggiosa, la biblioteca funziona come un preludio di questa possibilità ed Irma è in qualche modo un contraltare o piuttosto un rispecchiamento di Sylvia. Macklin va a letto con Irma, un po' per la comune solitudine ma anche come avvicinamento a Sylvia.

Erano quasi le sette quando giunse Irma. Era passata da casa per cambiarsi, ma dentro di lei qualcosa di più era mutato: aveva il colorito e il sorriso ansioso della giovinezza, le braccia spalancate verso il domani: indossava un semplice abito nero e un filo di perle finte intorno al collo, ma era colma di calore e di desiderio, e poteva leggermi in viso quan-

to ero contento e l'ammiravo.

"Quest'oggi non mi sentivo affatto bibliotecaria," mi disse.

"Cosa ti sentivi?"

"Piena di presunzione e di importanza. Mi pareva che tutti mi guardassero."

Macklin, in verità, è triste perché ha scoperto una nuova tappa nel pellegrinaggio sciagurato di Sylvia e deve partire per seguire la traccia.

"Mack, Mack... su, allegro," mi disse Irma "Nel cielo c'è la luna e tutte le stelle come c'erano anche ieri."

Ma solo quando ci trovammo nell'auto, tra le colline, chiesi ad Irma: "Perché una donna lo fa?"

"Fa cosa, Mack?"

"La squaldrina."

"Sei tu l'uomo di mondo, Mack. Io sono semplicemente una bibliotecaria."

"Sei una donna."

"Già, e che cos'è una squaldrina, Mack?"

"Non hai mai sentito questa parola?"

"Non giocare con me, Mack, perché io non so giocare con te. Solo certe volte mi chiedo quanti uomini farebbero quel mestiere se ci fosse un mercato e le donne li comprassero."

È triste tutto questo? È sconcertante essere soltanto una bibliotecaria? Sembra piuttosto sconcertante essere donne e uomini in questo mondo, che pure è il mondo dove una bambina sporca e stracciata vuole da noi un libro su una bella signora. Da noi, capite?

Giovanni Galli

